

i dati

Il rapporto dell'associazione Libera sul costo economico e sociale di mazzette e malversazioni. Emerge anche una forte relazione tra i disservizi sanitari e la diffusione delle tangenti, perché i soldi sottratti non vengono spesi nell'assistenza. Nel mondo le piccole vittime potrebbero essere 140mila l'anno, in Italia 202

IL DOSSIER
DI LIBERA

Presentata ieri la ricerca condotta dall'associazione antimafia insieme con Legambiente e Avviso Pubblico
Nella foto piccola, Luigi Ciotti



La corruzione, tassa da 10 miliardi

Costa 170 euro a testa. Don Ciotti: servono scelte categoriche

ECOFURBI

Anche l'ambiente paga:
dall'inizio del 2010
1.109 le persone arrestate

Corruzione è anche devastazione ambientale e ricchi affari delle ecomafie e degli ecofurbi. Dal 1° gennaio 2010 a oggi sono state 1.109 le persone arrestate in 78 inchieste relative ad episodi di "tangenti" di forte impatto ambientale. Dal Nord al Sud. Traffico illecito di rifiuti e ciclo illegale del cemento, ma anche realizzazione di impianti eolici e fotovoltaici, grandi opere pubbliche e ricostruzione in occasione di terremoti e altre emergenze, bonifiche di aree inquinate e costruzioni con "cemento depotenziato". Corruzione, falso in atto pubblico, traffico di rifiuti, omicidio colposo, truffa aggravata, frode e incendio, alcuni dei reati contestati. «La "corruzione ci ruba il futuro" non è dunque solo un modo di dire - commenta il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza -. È una mega tassa occulta che impoverisce il Paese sul piano economico, politico, culturale e ambientale». Ben 34 le procure che hanno indagato, con una distribuzione omogenea sul territorio (13 al Nord, 11 a Centro e 10 al Sud) a conferma di un fenomeno che colpisce trasversalmente. Così le regioni coinvolte sono 15 su 20 con un primato per numero di arresti che spetta all'Italia Nord Occidentale (442 pari al 39,9%), seguita dalle regioni a tradizionale presenza mafiosa con 406 arresti, pari al 36,9%, un dato che dimostra lo stretto legame tra corruzione e criminalità organizzata. In testa alla classifica troviamo la Calabria (224), ma molto vicine sono Piemonte (210) e Lombardia (209), seguite da Toscana (154) e Campania (130). La regione con più inchieste su corruzione e ambiente la Lombardia (15), seguita da Calabria, Toscana e Campania (8). Al quinto posto l'Abruzzo con ben 7 inchieste e 44 arresti: un preoccupante campanello d'allarme sulla ricostruzione post terremoto.

Antonio Maria Mira

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

La corruzione si porta via ogni anno 10 miliardi di Pil, circa 170 euro annui di reddito pro capite, oltre il 6 per cento in termini di produttività. Ma potrebbe essere anche la causa della morte prematura di 202 bambini: mazzette ai corrotti e meno fondi per salute e servizi soprattutto per le fasce deboli. Sono alcuni numeri drammatici della corruzione in Italia. Fenomeno diffusissimo, al punto che ben 12 italiani su 100, quasi cinque milioni, rivelano di aver ricevuto una richiesta di tangente, contro appena l'8 per cento della media europea (fonte Eurobarometer 2011). Davvero "Una tassa occulta che impoverisce e inquina il Paese", come recita il titolo del dossier preparato dalle associazioni Libera, Legambiente e Avviso Pubblico. «Ora basta: servono scelte chiare e nette, anzi categoriche - ammonisce don Luigi Ciotti, presidente di Libera, riferendosi anche al ddl anticorruzione -. Come nella lotta alle mafie, anche qui non sono possibili mediazioni. La cor-

ruzione tiene in ostaggio la democrazia del nostro Paese dove assieme all'emergenza sociale ed economica ce n'è una etica. Un coma etico che si trascina da anni, un Paese nel quale oltre a chi fa il male c'è anche chi guarda e lascia fare». Eppure le conseguenze non sono solo economiche. Secondo il dossier è stata dimostrata una forte correlazione tra il tasso di mortalità infantile e la diffusione della corruzione. Secondo una stima prudente circa l'1,6 per cento dei decessi dei bambini nel Mondo sarebbe spiegabile anche da questo. Un rapporto tangenti-morti provocato dai soldi che finiscono nelle tasche dei corrotti e dei corruttori, a danno dei finanziamenti (e della loro efficacia) per programmi di cura, assistenza e prevenzione. Così a livello mondiale le piccole vittime della corruzione potrebbero essere 140mila l'anno e in Italia 202, l'1,6 per cento dei circa 13mila deceduti nella fascia d'età fino a 5 anni.

Corrotti e corruttori che non pagano quasi niente, neanche quando vengono bec-

cati. «A fronte di circa trecento inchieste su casi di corruzione aperte negli ultimi cinque anni meno del due per cento sono arrivate a condanna definitiva e ancor meno a pene detentive», denuncia il professor Alberto Vannucci, docente di Scienza politica all'Università di Pisa e autore dell'"Atlante della corruzione", da pochi giorni in libreria.

Eppure ben l'87 per cento degli italiani, sempre secondo i dati Eurobarometer, ritiene la corruzione un serio problema per il Paese (media europea 74 per cento), mentre il 75 per cento pensa che gli sforzi dei governi per combatterla siano stati inefficaci (in Europa il 68 per cento). E il 67 per cento pensa che dare e ricevere tangenti sia una pratica diffusa tra i politici a livello nazionale (in Europa il 57). Percentuale che cala, ma di poco, per i politici regionali e locali (57 e 53 per cento). Proprio per questo Avviso Pub-

blico, l'associazione che coordina gli enti locali sui temi della legalità, ha stilato un codice etico-comportamentale, chiamato "Carta di Pisa" che, spiega il coordinatore Pierpaolo Romani, «si propone come strumento per costruire una politica anticorruzione dal basso». Si va dalla gestione degli appalti alla trasparenza dei compensi e dei bilanci, dai regali ai politici al coinvolgimento in inchieste. «In caso di rinvio a giudizio per reati di mafia e corruzione - aggiunge Romani -, l'amministratore pubblica che l'ha sottoscritta si impegna a dimettersi immediatamente. Chi fa politica deve essere responsabile e scevro da ogni ombra». E la "Carta", a conferma della sua necessità in pochi mesi è stata sottoscritta da molte amministrazioni locali sia di centrosinistra che di centrode-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così tangenti e mafie lavorano contro lo sviluppo

DA MILANO MASSIMO CALVI

Più tangenti, meno Pil. Più corruzione, meno sviluppo. E se fosse proprio questo il problema della bassa crescita che affligge alcune regioni e, più in generale, tutta l'Italia? Della questione si dibatte da tempo tra gli economisti, ora uno studio sul nostro Paese dimostra che non solo vi è una correlazione molto forte tra i reati di corruzione e la minore crescita economica, ma il fenomeno può anche essere quantificato: se i crimini individuali aumentano dell'1%, ad esempio, la crescita sarà più bassa dell'8%. E via così.

La prova del legame tra tangenti e minore crescita è frutto del lavoro di tre economiste italiane, Nadia Fiorino dell'Università dell'Aquila, Emma Galli, professoressa alla Sapienza di Roma e Ilaria Petrarca, dell'Università di Verona. Il lavoro verrà presentato lunedì prossimo all'Università Cattolica di Milano in un evento, in collaborazione con Libera, dal tema «Crimine e corruzione tra livelli di potere e rappresentanza politica». Nell'occasione verranno illustrati i risultati di altre due ricerche sul rapporto tra federalismo o decentramento fiscale, e qualità della classe politica.

Un percorso che conduce ad alcune evidenze abbastanza nette: se la corruzione favorisce il sottosviluppo di una regione, il federalismo fiscale riesce a responsabilizzare e migliorare la classe politica locale, soprattutto a livello di comuni, con evidenti vantaggi in termini di servizi offerti e di costi pagati dai cittadini. Ma a una condizione: che il contesto non sia inquinato dalla presenza di organizzazioni mafiose. In tal caso ogni sforzo è inutile: la presenza di "oligarchie" mafiose vanifica persino l'aumento delle risorse stanziare per aiutare il territorio a risollevarsi dall'arretratezza. Le piovre si mangiano tutto. Insomma, corruzione e mafia non sono fenomeni che necessariamente si radicano in contesti degradati: sono essi stessi la causa del degrado, l'origine del sottosviluppo.

«Queste ricerche - spiega Raul Caruso, ricercatore alla Cattolica esperto di economia criminale, e organizzatore dell'evento - indicano che esiste una forte necessità di riforme nella direzione delle liberalizzazioni, per contenere la burocrazia, eliminare lacci e laccioli, ridurre gli spazi della spesa pubblica nei quali prolifera la corruzione. Deve cambiare il modo con cui l'ente pubblico fornisce servizi ai cittadini, passando a un sistema in cui le persone possono scegliere liberamente il fornitore, e poi detrarre fiscalmente la spesa sostenuta». In sostanza, un sistema fondato sul principio di sussidiarietà. «La sussidiarietà è una piccola rivoluzione - aggiunge Caruso - permette servizi migliori e libertà di scelta, ma molti ne hanno paura proprio perché sottrae potere alla classe dirigente».

Lo studio su corruzione e crescita indica come all'aumento di un punto percentuale dei reati di peculato la crescita diminuisca di circa l'8%. Unendo anche i crimini associativi la contrazione è dal 2,2%. E dove la corruzione è elevata, anche l'impatto della spesa pubblica per sostenere l'economia viene neutralizzato: l'aumento della corruzione riduce infatti la crescita del 4,5% a parità di spesa. Dal 1980 al 2004 in Italia le denunce per crimini da corruzione sono salite dell'86%. In un lavoro in corso di pubblicazione di Caruso, inoltre, è evidenziata anche la correlazione tra aumento delle estorsioni dal 2004 al 2010 (+10,7%) e la crescita della disoccupazione di lunga durata (+5,4%).

Gli altri contributi di ricerca che vengono presentati lunedì 8 ottobre, alle 10, alla Cattolica di Milano (ne parliamo nell'articolo a fianco) riguardano il legame tra federalismo fiscale e selezione dei politici e il ruolo del decentramento fiscale dove le istituzioni sono più deboli. Al dibattito oltre ai curatori delle ricerche ci saranno anche i professori della Cattolica, Massimo Bordignon e Luigi Campiglio, Nerina Dirindin di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERALISMO E SVILUPPO

E l'Ici ha migliorato (per poco) la classe politica locale

Rimpiangeremo l'Ici. Intesa non come semplice tassa, ma come imposta sulla prima casa che, portando risorse direttamente ai comuni, è riuscita nel suo piccolo a responsabilizzare la classe politica locale, a migliorare la gestione dei servizi e persino a consentire risparmi di spesa, fino a quasi 50 euro a cittadino nei comuni "sani", cioè non mafiosi. È quello che emerge da due delle ricerche che saranno presentate lunedì prossimo alla Cattolica di Milano. Il primo - «Federalismo fiscale e selezione dei politici. Evidenze per l'Italia», a cura di Massimo Bordignon (Cattolica), Matteo Gamalerio (University of Warwick) e Gilberto Turati (Torino) - mostra come la qualità della classe politica a livello locale dipenda in modo molto forte dalla capacità degli enti locali di coprire con risorse proprie le spese. Cioè a finanziare i servizi con tributi pagati localmente. Nei comuni dove il meccanismo di responsabilizzazione ha funzionato, dal 1988 al 1997

sono aumentati del 26,4% i buoni amministratori, la loro durata politica si è ridotta (-4,4%) e la qualità dei servizi - nel caso specifico la raccolta differenziata - è migliorata (+1,5%). Un effetto, sostengono i ricercatori, dovuto alla qualità del decentramento. Tutto però è inutile se il comune è infiltrato dalla mafia. Lo dimostra bene un'altra ricerca - «Decentramento fiscale dove le istituzioni sono deboli. Il caso del Sud Italia», di Sergio Beraldo (Federico II Napoli), Massimiliano Piacenza e Gilberto Turati (Torino) - dalla quale emerge che nei comuni campani non sciolti per mafia, l'abolizione dell'Ici ha comportato un consistente aumento della spesa per avere gli stessi servizi di prima. Tra il 2003 e il 2009 i minori risparmi ammonterebbero a 48 euro pro capite. Nessuna variazione, invece, nei comuni a forte infiltrazione mafiosa che, notoriamente, spendono e non amministrano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA